

Ritratti 2021

AG AboutGender
International journal of gender studies

Vol. 10 N° 20 anno 2021
pp. 393-416

<https://riviste.unige.it/aboutgender>
ISSN: 2279-5057

DOI: 10.15167/2279-5057/AG2021.10.20.1358



Ritratto, a più voci, di Simonetta Piccone Stella (1935-2019)

Emanuela Abbatecola

Università degli Studi di Genova, Italia

“Cara, carissima Simonetta,

aprofitto di questo spazio per raccontarti come ho appreso della tua morte e delle emozioni che ho provato, probabilmente simili a quelle di tante di noi (femminile neutro) che si sono formate sui tuoi scritti e che hanno avuto la fortuna di incontrarti.

Non ricordo esattamente quale giorno fosse, ma di certo era prima del primo lockdown – perdonami il gergo proprio di una nuova contingenza a te estranea. Lo so perché ero a fare colazione al bar prima di fare lezione in dipartimento, esperienza un tempo banale

ora percepita come straordinaria. Leggevo distrattamente le ultime mail, e tra queste c'era la comunicazione di un'intera giornata di studio presso La Sapienza di Roma a Te dedicata dal titolo evocativo *Le molte trame di una lunga vita*. D'istinto sorrisi e mi venne voglia di prendere il cellulare per mandarti un messaggio affettuoso di congratulazioni... poi, in un attimo, realizzai e mi si gelò il sangue: l'accademia è difficile che celebri i meriti di chi è in vita, mentre è molto più generosa con chi non c'è più. Fu subito dolore, cui seguì un irrazionale senso di colpa per non averti pianto al momento opportuno, per non averlo saputo per tempo. Chissà perché alla morte segue sempre un'ingiustificata percezione di urgenza, quasi un'impossibilità di conciliare il "qui e ora" con la dimensione imperscrutabile dell'eterno. Allo stesso modo è tanto irrazionale quanto umano il senso di sgomento e incredulità, come se ci stupissimo della nostra stessa mortalità. Eppure la morte, così allontanata e esorcizzata nelle società contemporanee occidentali, è naturale tanto quanto la nascita. Più dolorosa, certo, ma non dovrebbe stupirci. Io, invece, mi sentii pervasa dallo stupore e sperai, senza alcun valido fondamento, che si trattasse di un equivoco e che sarebbe stato bello rivederti comparire così come accaduto dieci anni prima al primo convegno dell'allora neonata sezione di Studi di Genere, dopo che ti avevo data per morta a causa delle dichiarazioni incaute di un'amica confusa. Che sollievo fu vederti arrivare allora!

Tutto questo ti scriverei di getto se potessi mandarti questa lettera. Eppure, non ti nascondo un certo disagio nell'usare qui, nell'ambito di una rubrica di una rivista accademica di fascia A – qualunque cosa voglia dire – parole come "*emozioni*", "*sorrisi*", "*dolore*". Ci hanno insegnato che l'autorevolezza accademica si ottiene attraverso l'esercizio rigoroso e costante di linguaggi che rimandino alla dimensione razionale, meglio se supportata da numeri capaci di assicurare sulla dimostrabilità dei nostri assunti, linguaggi forbiti da iniziati che rendano auto-evidente la nostra appartenenza a clan i cui confini disciplinari e relazionali non prevedono sfumature. Linguaggi estranei alla sfera del personale e dell'emotività, così fortemente connotata come femminile nella cultura occidentale. Hochschild – in riferimento alla sociologia – attribuisce la tradizionale diffidenza della riflessione accademica nei confronti delle mozioni e dei sentimenti al desiderio di dare dignità scientifica a una disciplina relativamente giovane e caratterizzata da un diffuso complesso di inferiorità nei confronti di discipline più "solide" e affermate. Questa

ipotesi appare in parte convincente, ma non sembra dirci tutto. Credo che ci sia di più e che anche in questa riflessione la prospettiva di genere ci aiuti a spingere oltre lo sguardo. Non c'è forse un'evidente *liaison* tra la svalutazione delle emozioni e dei sentimenti e l'attribuzione di questi alla *femminilità*, anch'essa storicamente svalutata e svalutante?

Quali che siano le ragioni, sento l'urgenza di rivendicare come pratica femminista la possibilità di attraversare nuove strade anche sperimentando codici comunicativi contestualmente inconsueti. La capacità e il coraggio di adottare scritture stilisticamente divergenti è, a mio parere, importante non solo per le ragioni politiche individuate e praticate da bell hooks rintracciabili nella volontà di rompere le mura asfittiche dell'accademia per arrivare alla "sua gente", alle "masse di persone che ignorano l'esistenza stessa della parola femminismo", ma anche – specie in questo caso – per restituire dignità alle emozioni, ai corpi, alle relazioni perché la vita sociale è anche emozione, corpo, relazione. E il femminismo accademico dovrebbe riaffermare con coraggio che il personale non ha mai smesso di essere politico, così come possono esserlo le emozioni e l'affettività.

Tornando a Te, cara Simonetta, il mio dolore a fronte del tuo non esserci più non si potrebbe spiegare con la razionalità. In fondo non ho mai avuto la fortuna di lavorare insieme a Te e la nostra conoscenza non era poi così approfondita, eppure mi piacevi molto non solo per ciò che scrivevi e per ciò che rappresenti per gli studi di genere in Italia, ma anche per la generosità nel mettere a disposizione il tuo nome e i tuoi saperi a favore di progetti al contempo coraggiosi e folli come quello nei quali mi ero imbarcata con passione giovanile una decina di anni fa: la creazione di una Sezione di Studi di Genere all'interno dell'A.I.S. – molto osteggiata anche in contesti non sospetti – e, soprattutto, la Rivista *AG-AboutGender*, che considero "casa", di gran lunga l'avventura accademica più appassionante e gratificante del mio percorso. Chi fosse al di fuori di questo complicato mondo universitario potrebbe non comprendere il senso degli aggettivi da me utilizzati, perché non saprebbe che in Italia a quarant'anni è facile avere una posizione fragile e si è considerato giovanø, in un contesto nel quale essere giovani è sinonimo di scarso potere e non di creatività. Quando decidemmo di dare vita alla rivista 10 anni fa, quindi, avevamo la stessa età di Obama all'epoca della prima presidenza degli Stati Uniti, ma non contavamo nulla – seppur più fortunate di tantø ricercatorø di oggi che scontano l'istituzionalizzazione della precarietà – e non eravamo legittimate a osare un'avventura

così ambiziosa. Così ci disse, per esempio, con parole che non ricordo di preciso, un'ordinaria di un altro ambito disciplinare prima di toglierci il saluto. Ora sorrido al ricordo, ma all'epoca non fu facile. Certamente trovammo anche grande accoglienza da molte delle colleghe più grandi da cui avevamo tratto aspirazione, e Tu, pur non conoscendoci, fosti tra queste. Questo è il mio ricordo. Il ricordo di una donna colta, affascinante e accogliente, dimensione quest'ultima che ci permette di ribadire quanto il personale sia politico. In un'accademia nella quale storicamente prevale la logica delle appartenenze, dei clan, delle gerarchie, il tuo modo di porti, infatti, può anche essere letto come postura politica di rottura, anche se a dire il vero non ti ho conosciuta abbastanza per poterti attribuire un'intenzionalità in questo senso. Di certo, come scrive Luca Salmieri nel bel ritratto che gli abbiamo chiesto in qualità di tuo allievo, sono tantissime le studiose con le quali hai collaborato e scritto, e sarebbero state sicuramente moltissime le persone che avrebbero accettato di dedicarti questa rubrica. Tuttavia, oltre allo scritto di Salmieri, abbiamo scelto di chiedere all'attuale Coordinatore della Sezione AIS Genere, Fabio Corbisiero, di ricordare il Tuo prezioso contributo alla nascita della sezione.

Due sole voci, quindi, tra le tante che si sarebbero rese disponibili per riconoscenza, stima e affetto. Due voci precedute da questa mia irrituale ma sincera lettera per ringraziarTi, a nome di tutta la redazione di AG”.

Simonetta Piccone Stella (1935-2019)

Luca Salmieri

Università di Roma Sapienza, Italia

Simonetta Piccone Stella è stata molte persone insieme e figura cruciale delle scienze sociali italiane. Figlia unica di Antonio Piccone Stella – dal 1935 direttore del Giornale Radio della EIAR e poi primo direttore della RAI nel secondo dopoguerra – e di una abruzzese determinata e coriacea, Maria Aruffo – insegnante e tra le promotrici dell’Unione Donne Italiane (UDI) – Simonetta nasce a Roma dove passerà la sua adolescenza dopo la parentesi bellica vissuta in Abruzzo, nei luoghi d’origine dei genitori. A Roma la sua curiosità può accrescersi, il suo spirito di osservazione farsi strada, il suo talento per la scrittura affinarsi negli anni della scuola e dell’università. Giovanissima, appena laureata lavora nella redazione della Feltrinelli e poi accumula altre esperienze, editoriali e di ricerca, negli anni dei viaggi negli Stati Uniti e a Londra, dove entra in contatto con gli intellettuali della *New Left Review*. Al suo ritorno in Italia come assistente partecipa ad una serie di ricerche antropologiche sul campo, condotte in Lucania al fianco di Annabella Rossi e a supporto di quel folto gruppo di antropologi inglesi e americani che, a partire dallo studio del 1955 su Chiaromonte di Edward Banfield (*The moral basis of a backward society*), avevano fatto del mondo contadino del Meridione l’archetipo del tradizionale, dell’esotico, del folklorico, ma soprattutto del ritardo italiano nei processi di modernizzazione sociale. L’esperienza consente a Simonetta di approfondire l’interesse per la cultura intesa come intero modo di vita. Ma dalla cultura della *working class* inglese, di lì a poco perno degli studi della Scuola di Birmingham con cui Simonetta aveva stretto rapporti (in particolare con Stuart Hall), si passava ora alla cultura di un mondo misto di “bizzarro e di ordinario”, in cui spiccavano i ruoli tradizionali della famiglia e della parentela, del vicinato, così come la netta separazione degli universi maschili e femminili.

Alcuni anni dopo, nel 1964, proprio con Annabella Rossi, Simonetta pubblica il volume *La fatica di leggere*, una ricerca sulla diffusione della lettura tra le classi popolari

in cui la cultura codificata e ufficiale è messa a confronto con quella dei ceti inferiori, presi tra le spinte all'emancipazione soggettiva e i vincoli ascritti alle condizioni di nascita. *La fatica di leggere* è una vera e propria indagine sociologica sulla lettura nella vita quotidiana delle persone comuni. Un viaggio agli albori della cultura di massa, con tutte le specificità italiane, frutto di un'indagine che coinvolge circa 400 persone adulte di Roma, diverse per estrazione sociale e livello culturale: studentesse e studenti, operaie ed operai, impiegate e impiegati, segretarie, artigiani, casalinghe, domestici, commercianti e liberi professionisti. È un nuovo concetto di cultura ad ispirare nel suo insieme il lavoro di Simonetta, perché le pagine di questo volume aprono, al di là delle singole notazioni, una nuova prospettiva nello studio dell'alfabetizzazione: per la prima volta a misurare la capacità di penetrazione sociale di un prodotto letterario, si considera, accanto al suo intrinseco valore, e cioè alla qualità di chi scrive, anche l'atteggiamento – morale, politico, psicologico – di chi legge. Nel mettere in evidenza il problematico rapporto con la lettura e la difficoltà a esprimere opinioni sul testo o solo a ricordarne la trama, per molti la fatica di leggere discende da alcune variabili fondamentali quali il ruolo della scuola, le motivazioni all'acquisto o meno dei libri, l'incidenza delle scelte religiose, la non necessaria coincidenza tra livelli sociali e tipo di letture, il successo di libri modello come *I promessi sposi* o *Il gattopardo*. Sono già evidenti gli interessi sociologici per le dimensioni non solo simboliche, ma anche pratiche della cultura vista *as a whole way of life*. Si tratta di dimensioni che torneranno con forza nei decenni successivi, quando Simonetta si dedicherà alla sociologia della cultura e soprattutto, al suo interno, ai *Cultural Studies* (Piccone Stella 2010). Parimenti, affiora subito, nelle differenze di gusto e di pratiche di lettura, il binomio dell'opposizione di genere: uomini e donne sono divisi da ciò che leggono così come sono divisi dal senso che danno alla lettura. Le disuguaglianze e differenze di genere tanto nelle strutture materiali e simboliche che nella vita quotidiana costituiranno una costante nella ricerca di Simonetta Piccone Stella (1986a, 2003c).

Due anni prima della pubblicazione de *La fatica di leggere*, nel 1962, quando, prendendo coraggio, si era lanciata in un'area di studi a quei tempi “molto, troppo maschile”, Simonetta pubblica gli esiti dei suoi studi su Gramsci in un saggio di rottura rispetto tanto al marxismo ortodosso che alla tradizione dell'idealismo crociano, ancora permeante il panorama intellettuale italiano. Simonetta sostiene che la concezione gramsciana estende

l'arte al livello di dimensione collettiva – il cinema e il teatro ne sono un esempio – svuotandola di quei canoni elitari che erano parte integrante della cultura ufficiale e riempiendola di nuovi connotati intrecciati con le culture popolari italiane. Al contempo, le sembra evidente che il realismo nell'arte possa travalicare la rigida opposizione marxista tra struttura e sovrastruttura, in anticipo rispetto alla scoperta della prospettiva gramsciana da parte degli intellettuali del *Center for Contemporary Cultural Studies* di Birmingham.

Nel 1979 Simonetta firma con Marina D'Amato, Yasmine Ergas, Grazia Cherchi e Giovanna Biadene il quarto e il quinto numero della serie *Lessico politico delle donne* per le edizioni Gulliver che raccolgono l'esperienza della rivista *Quaderni Piacentini*. Questi due numeri sono dedicati rispettivamente alla Sociologia della famiglia (una nuova disciplina sociologica finalmente in via di affermazione anche in Italia grazie al contributo di sociologhe, storiche, antropologhe e giuriste) e all'emancipazione femminile, a rinsaldare i nessi tra l'analisi delle relazioni e delle strutture familiari e la questione dei ruoli e dei rapporti di genere dentro e fuori la famiglia. Il progetto per lo studio e la definizione di un lessico politico femminista era nato a Roma, in un momento in cui nei collettivi di sole donne si era sviluppata forte l'esigenza della scrittura e della pubblicazione. L'idea era cercare di confrontare il patrimonio di pratiche di movimento che molte avevano allora alle spalle con le discipline delle nuove scienze sociali alle quali tutte si interessavano: dalla sociologia alla teoria politica, dalla psicoanalisi alla storia, appunto, delle donne. Il ruolo di Simonetta nel pensiero femminista va riconosciuto sotto questa luce: dopo anni di esperienza vissuta tra l'autocoscienza e la pratica politica tradizionalmente intesa, lei come molte altre amiche e compagne, si era ancora più orientata verso l'approfondimento culturale di nodi che la coscienza collettiva aveva portato alla superficie, ma non aveva risolto. La formazione spontanea di gruppi di studio e di lavoro culturale correva parallela alla progressiva caduta della tensione politica, parzialmente riassorbita dalle istituzioni del nostro Paese. Emergeva inoltre in quegli anni, come scriveva Silvia Costantini (1978, 7), l'esigenza di “fissare una memoria finora frammentaria fra i documenti scritti e le testimonianze orali, avviare una riflessione e se possibile una sintesi fra l'esigenza femminista, del lavoro collettivo e l'abitudine, da 'emancipate', al lavoro culturale individualmente svolto nelle istituzioni”.

Negli anni seguenti l'immersione di Simonetta nella sociologia è un movimento reso naturale dalla predisposizione e dall'impegno a favore della ricerca empirica, attraverso cui documentarsi, approfondire lo sguardo, convalidare o invalidare ipotesi e linee di interpretazione storica. Questa immersione favorisce ed è favorita dalla appropriazione solerte e puntuale dei classici del pensiero sociologico e da una foga divoratrice di fonti eterogenee che le consentono di criticare e riaggiornare le trattazioni scontate e statiche dei grandi autori della disciplina che la vulgata sociologica aveva cristallizzato – da Durkheim a Weber (uno dei suoi preferiti), da Parsons a Goffman, da Wright Mills a Collins. Ma Simonetta oltre che “farsi nel tempo sociologa” con un percorso ricco di sfaccettature e alimentato da rigorose analisi testuali, segue infinite trame di osservazione sociologica, di partecipazione a gruppi di discussione e di confronto politico, in cui assume solitamente una posizione laterale, originale e via via più autorevole. La cifra del suo coinvolgimento intellettuale nella dimensione discorsiva e pratica del ‘politico’ è schietta al riguardo dei rapporti tra emancipazione femminile e potere maschile nei partiti e nelle istituzioni di sinistra: il primo termine non può far leva sul sostegno del secondo.

Approfondisce le pratiche quotidiane della lettura e della scrittura che trascendono sin da principio i confini delle discipline accademiche. Diventa così un'ottima fotografa, si fa esperta di letteratura contemporanea italiana, anglosassone, francese e russa; divora i testi di antropologia, psicologia e storia che le consentono di porsi, sin dal finire degli anni Sessanta, come uno dei riferimenti intellettuali del femminismo italiano e di quello romano in particolare. Entra nel gruppo *Donne e politica* poi sciolto nel triste periodo del rapimento di Aldo Moro, una volta maturata la convinzione che la politica istituzionale fosse ormai sorda al richiamo del movimento delle donne. Intraprende più avanti l'insegnamento accademico, dapprima a Messina, poi a Salerno, fino ad approdare a Napoli negli anni Ottanta e a Roma nei Novanta, presso il Dipartimento di Innovazione e Società della Sapienza, dove insegnerà Sociologia della cultura.

Ai suoi esordi nel mondo accademico degli anni Settanta era stata molto schiva e riservata; non amava prendere la parola nelle frequenti assemblee di quegli anni. Preferiva di gran lunga la scrittura, soprattutto perché quest'ultima si fissa nell'obbligo di essere “chiari, precisi, mai banali, senza violentare però la complessità del reale”, come amava spesso ripetere nel corso dei suoi insegnamenti. La sua postura a prima vista elegante e

distaccata, severa ed introversa, ma al contempo molto ricettiva nei confronti di chi scavalca le apparenze e ripone in lei stima e fiducia, la sostengono nella tessitura di una fitta rete di contatti, scambi, relazioni, sovente sfociate in profonde amicizie, con studiosi, intellettuali, storiche e storici, filosofe e antropologhe italiane e straniere che le riconoscono un acume critico non comune, con cui disseziona gli schemi e le narrazioni troppo banali e semplicistiche dell' *accademia mainstream* (Piccone Stella 1991b).

È affascinata e al tempo stesso colpita dagli spicchi di mondo meridionale che continua ad indagare a partire dall'esperienza seminale in Basilicata. Durante i suoi anni a Messina, con l'economista Mario Centorrino, mette a fuoco l'insorgenza di un nuovo fenomeno sociale: la disoccupazione dei giovani laureati del Sud. *Laurea e sottosviluppo: il mercato del lavoro intellettuale nel Mezzogiorno*, pubblicato nel 1974, risuona come primigenio allarme del veloce avanzare dell'inflazione dei titoli di studio. Simonetta aveva immediatamente avvertito il problema che poi si aggreverà di lì a poco: il boom economico si è esaurito e il surplus di capitale umano si cristallizza come elemento strutturale di un Mezzogiorno sempre più diviso e staccato rispetto al resto del Paese. Si tratta di una realtà che Simonetta ha cominciato a tastare con mano, in presa diretta, quando gli incarichi universitari la portano appunto prima a Messina e poi a Salerno, dove sperimenta la forza d'urto delle contestazioni giovanili – si veda *Lavorare all'università negli anni Settanta* (2016) – e annota lo iato tra la rabbia dei giovani meridionali e le pratiche istituzionalizzate e ritualistiche dei partiti di sinistra italiani. Ma già nel 1972 aveva avuto modo di ricostruire, in una delle sue monografie più importanti – *Intellettuali e capitale nella società italiana del dopoguerra* – il mutato rapporto tra cultura critica e nuove generazioni. La proletarianizzazione della figura dell'intellettuale spingeva i più attrezzati e i più “schizoidi” – così li definisce – a dividersi tra la collaborazione professionale con i grandi gruppi industriali e la mobilitazione e la militanza politica e letteraria. I quasi dieci anni di peripezie personali che separano *La fatica di leggere* da *Intellettuali e capitale* mantengono vivo e trasformano l'oggetto ‘cultura’, ora esaminato attraverso il ruolo ancillare che la “cultura alta” esercita rispetto agli interessi del capitale, quando ad esprimerla non è il pubblico che la consuma, ma gli apici intellettuali che la producono.

I giovani, come nuova e sconosciuta categoria sociale, quindi sociologica, si appalesano tanto nella vita quotidiana universitaria, quanto nell'osservazione del clima politico

verso la fine degli anni Settanta. L'attenzione per i giovani come mondo sfaccettato, mobile, plurale e in eterno subbuglio da questo momento in poi accompagnerà per sempre l'interesse e la ricerca di Simonetta. È una curiosità che non verrà mai meno, neanche nelle fasi del cosiddetto 'riflusso' degli anni Ottanta e Novanta: prova ne è il libro sulle droghe e le tossicodipendenze pubblicato nel 1999 per il Mulino che nasce prima di tutto come studio della condizione giovanile (Piccone Stella 1996b).

Agli inizi degli anni Novanta i tempi saranno maturi per volgere ora uno sguardo distaccato, non implicato, il meno possibile autobiografico, alle trasformazioni dell'Italia del boom economico, oramai dimenticate dall'avanzare di un regime sociale fermo nelle crisi della disoccupazione e negli ormai acclarati dubbi sulla salvifica modernizzazione del secondo Novecento. Simonetta avvia una ricerca personale, realizzata servendosi di una pluralità di fonti originali e strumenti innovativi di sociologia storica – un campo gravitazionale che la attrae moltissimo – attorno alla prima generazione italiana del boom economico. Lo fa seguendo tuttavia gli ambiti sociologici che fino ad allora l'avevano più convinta: le disuguaglianze e le differenze di genere, i consumi culturali, i rapporti generazionali dentro alle relazioni familiari e a partire da queste nell'esteso mondo della società tutta. I nati alla fine degli anni Trenta o nei primi Quaranta, tra cui ella stessa, sono cresciuti nell'atmosfera di rinnovato benessere di fine anni Cinquanta; rappresentano la prima generazione italiana a godere del benessere materiale e del clima di fiducia crescente nel futuro prossimo. Il titolo del volume, appunto, *La prima generazione: Ragazze e ragazzi nel miracolo economico italiano* (1993), rimanda al nuovo mondo culturale di coloro che sono cresciuti nell'atmosfera di crescenti aspettative sociali, ma che daranno vita alle prime forme di malessere e ribellione (Piccone Stella, 1991a, 1994), ben prima della generazione sessantottina che la storiografia sui giovani ricollocherà, soprattutto sulla scia dei risultati di questa ricerca, non più nella scontata posizione di prima contestazione.

Sul finire degli anni Settanta, il Mezzogiorno e le nuove istanze di emancipazione e autonomia delle italiane avevano invece trovato spazio nella ricerca che Simonetta condusse quando colse, anche in questo caso con un largo anticipo, che il problema della disoccupazione e della precarietà intellettuale sarebbe stato una caratteristica strutturale soprattutto per le generazioni femminili. Investire negli studi è garanzia di emancipazione

e autonomia culturale, traduce istanze e desideri soggettivi in capacità di imporre in pubblico la propria voce, ma non produce un ritorno equo e coerente nei mercati del lavoro del Mezzogiorno. *Ragazze del Sud: famiglie, figlie, studentesse in una città meridionale* (1979) è tuttavia anche un'inchiesta capace di seguire l'affermarsi dell'impegno femminile e della soggettività delle nuove giovani in un succedersi di confronti, negoziati, conflitti all'interno e fuori dalle famiglie di origine, in un grande sforzo di affermazione generazionale che è politico, economico, culturale, in una parola "sociale".

Al termine degli anni Settanta le trame intrecciate del percorso intellettuale di Simonetta avevano già prodotto un lascito ben definito e riconoscibile: la cultura nella sua accezione più ampia, le generazioni, il genere, la società italiana, dal miracolo economico del secondo dopoguerra al chiudersi del Novecento. Questo lascito si riverbera anche nelle scelte tematiche successive, quando al volgere della carriera accademica affronterà i nuovi (ma per certi versi vecchi) fenomeni della precarietà del lavoro femminile. I nessi tra lavoro, famiglia e genere riemergeranno con forza nella curatela del volume *Tra un lavoro e l'altro, vita di coppia nell'Italia postfordista* (2007), nella curatela del numero speciale *Flessibili/precarie* della rivista *Genesis* (2009a) e nell'ultima ricerca che abbiamo condotto insieme, quella sulla diffusione delle convivenze in un'Italia completamente trasformata (Piccone Stella, Salmieri 2018). Siamo ormai nel nuovo millennio: le varie forme di precarietà – lavorativa, abitativa, economica, esistenziale – sono la cifra di una nuova generazione, questa volta di giovani-adulti, bloccati rispetto ai progetti di piena maturità ed indipendenza (Piccone Stella 1997).

Nei primi anni Ottanta, Simonetta scrisse diversi saggi su *Memoria*, la Rivista di storia delle donne pubblicata dal 1981 al 1991, di cui lei è una firma sociologica ricorrente, contornata soprattutto da storiche (Piccone Stella 1981a, 1981b, 1983a, 1983b). Scrisse molto nella modalità collettiva, con Anna Bravo e Luisa Passerini, con Paola Di Cori, Giulia Calvi e Maria Ariotti, con Chiara Saraceno e altre autrici, secondo un approccio che anticipa l'interdisciplinarietà tanto decantata nei decenni successivi. La prolifica partecipazione al comitato editoriale della rivista alimenta la passione di Simonetta per la storia, specialmente per la Storia delle donne e rafforza il legame con la generazione "femminista" delle storiche italiane (Maria Luisa Boccia, Gabriella Bonacchi, Marina

d'Amelia, Michela De Giorgio, Paola Di Cori, Yasmine Ergas, Angela Groppi, Margherita Pelaja). Unica sociologa di un coeso gruppo di storiche capace di imporre “lo sguardo delle donne sulle donne” in seno alla polverosa storiografia ufficiale, nel 1993 Simonetta è tra le artefici della nascita del primo dottorato dedicato agli studi di genere in Italia, intitolato *Storia della famiglia e dell'identità di genere fra XVIII e XX secolo nella società europea*, presso l'Università ‘Orientale’ di Napoli dove in quegli anni insegna Sociologia generale. Fu in quel contesto che gradualmente conobbi Simonetta, prima come suo studente, poi come tesista e poi ancora come primo dottorando “uomo” in seno ad un programma di dottorato che aveva scardinato la resistenza accademica nei confronti del femminismo come legittimo soggetto e oggetto di ricerca.

“Se esiste un campo nel quale la cultura intesa come insieme degli ordini simbolici e delle pratiche quotidiane esercita il massimo della sua influenza è quello delle differenze tra uomini e donne. Con gradi e forme diverse, in tutte le culture che ci è dato conoscere si ravvisano distinzioni tra maschile e femminile” (Piccone Stella, Salmieri 2012, 297). Questo passaggio rileva la prassi analitica più costante dell'intero lavoro intellettuale di Simonetta. Anche quando indaga il mondo dei giovani, lo fa attraverso le differenze di genere; anche quando fa ricerca sulle relazioni interne ed esterne alla famiglia e al mercato del lavoro, mette a fuoco e interpreta soprattutto il portato delle identità e delle disuguaglianze di genere, anche quando affronta le tossicodipendenze a partire dal volontariato in prima persona presso un centro di recupero, il femminile risalta in controtuce rispetto al maschile, in quanto mondo diverso e precedentemente poco indagato (Piccone Stella 2000d).

Il lavoro sul genere, sui generi, tra i generi viene da lontano: Simonetta è una ribelle che si è dovuta emancipare velocemente, non senza contraccolpi, dalle funzioni protettrici e accomodanti della famiglia di origine, del senso comune e della morale paternalista. Cresce un figlio dalla nascita alla maturità al di fuori della famiglia convenzionale degli anni Settanta e Ottanta, se lo porta dietro con sé nei pendolarismi tra Roma, Salerno e Napoli negli anni più intensi dell'insegnamento universitario e dei movimenti studenteschi (*Lavorare all'università negli anni Settanta*, 2016). Da madre alle prese con un'intensissima “doppia presenza multi-situata”, accelera l'autonomia e l'indipendenza di suo figlio Pietro con una prassi educativa rivoluzionaria che affonda le radici nel periodo di

attivismo politico nell'accademia, al fianco di Bianca Beccalli. Il suo è un femminismo teorico e pragmatico, una prassi della resistenza, intima e collettiva, privata e pubblica, ai canoni del regime istituzionale maschile (la famiglia, il potere nell'accademia, la compassione stigmatizzante nei confronti di una 'madre sola').

Partecipa ai numerosi Gruppi di autocoscienza, riflette e ricerca sulla famiglia e sulle condizioni femminili – “rigorosamente al plurale” come non si stancava mai di sottolineare. Dal 1973 aveva preso parte alle esperienze di studio, lavoro, insegnamento, attività politica e sociale a favore delle “donne delle 150 ore”, per “contrastare l'isolamento che molte subiscono, per negare i meccanismi che escludono dal controllo della conoscenza, per prendere in mano la propria condizione” (GRIFF 1980). Partecipa a numerosi collettivi e alimenta molteplici filoni di ricerca. Intesse legami di amicizia e scrittura oltre che con Bianca Beccalli anche con un ampio spettro di studiose, accademiche e ricercatrici che favoriscono l'innesto della categoria 'genere' nelle scienze sociali italiane: Anna Bravo, Annarita Calabrò, Chiara Saraceno, Daniela Del Boca, Elisa Montessori, Franca Bimbi, Giuliana Chiaretti, Irene de Guttry, Laura Balbo, Marina Bianchi, Marina D'Amelia, Marina Piazza, Manuela Fraire, Paola Piva, Renate Siebert, Yasmine Ergas. È molto curiosa circa le reazioni che il mondo accademico maschile riserva allo scatto epistemologico prodotto dall'introduzione degli studi di genere (Piccone Stella 2002). Il lessico femminista ha assegnato alla disuguaglianza tra uomini e donne denominazioni via via differenti: “subordinazione”, “questione femminile”, “condizione delle donna”, “differenze sessuali” fino a quella che lei definiva “la rottura epistemologicamente più rilevante mai avvenuta nel Novecento”, con l'affermarsi del concetto di genere. Tuttavia, non si accontenta affatto delle reazioni maschili più illuminate e recettive secondo le quali le statistiche e gli indicatori sulla situazione di donne e uomini devono diventare fondamentali per comprendere le disuguaglianze e le differenze che questi sperimentano nella società. Certamente assertrice del principio secondo cui le statistiche di genere o meglio, l'utilizzo ineludibile del genere nella statistica tutta debba investire tutti gli aspetti rilevanti della conoscenza scientifica – dalle differenze nell'accesso e nell'uso delle risorse agli stimoli di cambiamento culturale, economico e sociale; dalla partecipazione politica alle condizioni di vita; dal contributo alle attività produttive al legame speculare tra famiglia e mercato del lavoro...in breve, l'intera organizzazione sociale – ripose discrete

aspettative nelle opportunità di cambiamento delle posture maschili, aprendosi a coloro che perlomeno “hanno rifiutato la visione di un universale che comprende e tacita la differenza femminile con la volontà di riaffermare il potere maschile” (De Clementi 2019). In un saggio del 2000 apparso sulla *Rassegna italiana di sociologia* redige un bilancio degli studi sulla mascolinità, almeno fino ad allora pressoché sconosciuti in Italia, e ne traccia una parabola da cui intravede i necessari sviluppi:

rimane complessivamente l'impressione che programmi di ricerca veramente puntuali, circoscritti ma audaci, di approfondimento, di precisazione su aspetti o cambiamenti della condizione maschile ancora non si intravedano all'orizzonte. Fatta eccezione per l'impegno di alcuni storici nelle monografie dedicate a un periodo specifico o ad una personalità del passato, a distanza di vent'anni dalla prima ricognizione del suo territorio, l'indagine sulla mascolinità sembra ancora vicina, per obiettivi, strumentazione della ricerca, elaborazione concettuale, raffinatezza dell'argomentazione, ai suoi esordi, altrettanto insicura e sperimentale (Piccone Stella, 2000b, 104).

Da questo bilancio Simonetta deduce che i *men's studies* avrebbero dovuto in futuro allargare la loro base sociale, ispessendo i contributi e gli ambiti di analisi delle mascolinità, colmare il silenzio sulla sessualità e sul corpo, e puntare maggiormente alla dimensione introspettiva, per ovviare ad un carente lavoro sul self – di converso così denso e ricco nei *women's studies* nei quali, invece, l'esercizio dell'autocoscienza

[...] ha certamente contribuito a trasmettere lo spessore e la complessità del vissuto femminile anche nel lavoro scientifico e sistematico che le scienziate sociali femministe negli anni hanno accumulato intorno all'esistenza femminile (ivi, 105).

La conoscenza che Simonetta aveva accumulato nel vastissimo campo degli studi di genere è ciò che aveva reso possibile la difficile impresa del 1995-96, quando con Chiara Saraceno curò la pubblicazione della famosa antologia di saggi per il Mulino: *Genere. La costruzione sociale del femminile e del maschile* (1996a). Il volume deve molto alla capacità di Simonetta di districarsi con acume tra le ricerche e le teorizzazioni di caratura

internazionale che si erano esponenzialmente moltiplicate nei due decenni precedenti. L'innesto e l'utilizzo del concetto di genere nell'ambito delle scienze sociali italiane riposa in buona parte sul lavoro seminale delle due curatrici che scrissero l'*Introduzione*. L'impianto teorico di quel contributo è ancora oggi attualissimo, poiché chiarisce la portata dei diversi approcci, accompagna per mano lettrici e lettori nel complicato intreccio tra le varie dimensioni – biologiche, sociali, culturali, economiche, normative – che intervengono nel plasmare le identità, chiarisce e anticipa circa le differenti posizioni che le lotte per l'uguaglianza e le pari opportunità hanno assunto nel corso del tempo in relazione alle posizioni eterogenee dei femminismi. A tale proposito Simonetta ha più di una volta sottolineato che la sua fu un'opera di attenta ricucitura tra l'esperienza biografica all'interno del movimento delle donne italiano, la rilettura pedagogica delle pietre miliari della letteratura femminista che avevano mobilitato una generazione di donne dagli anni Sessanta agli Ottanta, gli esiti dell'osmosi tra movimenti e accademia e i saggi recenti che più di altri “valeva la pena pubblicare in italiano perché pregni delle evidenze dei processi di costruzione sociale e culturale di due mondi opposti e diseguali, uno subordinato all'altro”. Queste sue parole ancora oggi risuonano ogni qualvolta riattraverso le pagine di quello scritto.

Come ha recentemente scritto Chiara Saraceno (2019, 193) in memoria del lavoro con Simonetta, il volume vide la luce dal desiderio di “fare chiarezza su un concetto tanto dirompente analiticamente quanto controverso nella sua precisa definizione” che subirà nel corso degli anni a venire l'influenza di “posizioni teoriche sempre più diversificate”. Gli anni seguenti, nel solco di seminari, convegni o lezioni universitarie, videro Simonetta restia a far trapelare il suo posizionamento culturale di fronte al dilemma-binomio tra la prospettiva dell'uguaglianza e quella della differenza; un dilemma che non solo accompagnava da sempre il dibattito tra i femminismi, ma che in fondo sostanzia le evoluzioni delle teorie più innovative sul moltiplicarsi dei generi. Simonetta ha piuttosto preferito “comprendere” le nuove teorie e le nuove teoriche, nel duplice significato di “capirle” e “includerle”, proprio perché si sentiva più vicina alla prospettiva egualitaria e al contempo respingeva le derive degli essenzialismi più radicali. Capire e includere voleva dire so-

prattutto “partire da sé” – l’autocoscienza è il *refrain* inossidabile – riconoscendo le proprie idiosincrasie, lavorando per limarle, fomentando parimenti la curiosità per le istanze innovative e l’interpretazione fenomenologica delle soggettività.

Per quanto destinato ad un uso prevalentemente didattico (o forse proprio per questo), un suo sincero resoconto dello sviluppo successivo degli studi di genere ha trovato spazio nel lavoro che abbiamo scritto a due mani – *Il gioco della cultura* – pubblicato nel 2012, in cui Simonetta afferma che lo spazio crescente riservato alla differenziazione e pluralizzazione delle identità di genere ha reso più acuto e più preciso, più autoctono e più situato, meno etnocentrico ed egemone lo sguardo delle femministe occidentali.

L’acuta riflessione di Simonetta sulle differenze e disuguaglianze di genere è disseminata lungo il flusso continuo di ricerca e critica che caratterizza la quasi totalità delle sue pubblicazioni e dei suoi interventi pubblici, grazie ad una capacità spontanea, non pianificata, di riannodare i diversi e differenti fili che promanano da diversi oggetti sociologici di modo che le tematiche dialoghino sempre tra loro, ciascuna derivazione delle altre oppure ciascuna che fa da sfondo al primo piano in cui sono proiettate le altre. Non a caso, ripercorrendo l’insieme delle sue scritture e dei suoi discorsi, si ha sempre l’impressione di un diffuso eclettismo, senza che tuttavia sfumature trattate in precedenza scompaiono quando se ne affacciano di nuove. La crescente partecipazione femminile all’istruzione superiore e universitaria (Piccone Stella 2009b), il protagonismo femminile nella vita pubblica, i cambiamenti, le rotture e gli stravolgimenti che via via si determinavano nella società italiana alle prese con i tradizionalismi del passato e le spinte, in particolari femminili e giovanili, verso un orizzonte più egualitario, più simmetrico, più equo dentro e fuori la famiglia, dentro e fuori i luoghi di lavoro e nelle varie pieghe della produzione e dei consumi culturali sono esempi dello scorrere tematico di queste trame intrecciate (Piccone Stella 2000a, 2000c). L’avversione per gli schematismi unita ad una sincera insoddisfazione per gli steccati disciplinari, facevano di Simonetta una sociologa *à la Simmel*, troppo attratta dalle complessità dei fenomeni sociali per accontentarsi di analisi monodimensionali.

Dagli sviluppi delle teorie e delle ricerche sulle identità di genere è emerso successivamente, ma in parallelo, un interesse verso il fenomeno del multiculturalismo, e verso il dibattito teorico che lo ha accompagnato: *Esperienze multiculturali* pubblicato nel 2003

è uno degli esiti di quelle ricerche e riflessioni. La prolificità è figlia della passione per la scrittura che in Simonetta ha armato tanto la riflessione personale, intima, privata – il diario diventa forma e metodo della sua vita quotidiana, per un periodo attraversata dalla depressione (*Cortocircuito*, 1995): “il diario rende possibile vivere anche quando vivere è particolarmente difficile” – quanto l’analisi letteraria, nel prisma di una sorta di sociologia della letteratura in cui l’oggetto privilegiato è la scrittura dell’Io (*In prima persona. Scrivere un diario*, 2008) lungo le molte trame della lunga vita di una intellettuale presa dai rapidi cambiamenti che hanno contraddistinto la fine del Novecento e il passaggio al nuovo millennio.

Opere di Simonetta Piccone Stella

- (2018), *Convivere in Italia. La famiglia fuori dal matrimonio*, Roma, Carocci [con Luca Salmieri].
- (2016), *Lavorare all'università negli anni Settanta*, Roma, Biblink.
- (2015), Conviventi, in *il Mulino. Rivista mensile di attualità e cultura*, vol. 6, n. 64, pp. 1108-1115 [con Luca Salmieri].
- (2012), *Il gioco della cultura: attori, processi, prospettive*, Roma, Carocci [con Luca Salmieri].
- (2010), La svolta culturale nelle scienze sociali, in *Quaderni di Ricerca del Dipartimento Innovazione e Società*, n. 21, pp. 1-6.
- (2009a), Flessibili/Precarie, in *Genesis: rivista della Società italiana delle storiche*, n. 1-2 [con Anna Bellavitis].
- (2009b), *Dispari parità: genere tra educazione e lavoro*, Milano, Guerini [con Luciano Benadusi e Assunta Viteritti].
- (2008), *In prima persona: scrivere un diario*, Bologna, il Mulino.
- (2007), *Tra un lavoro e l'altro. Vita di coppia nell'Italia postfordista*, Roma, Carocci.
- (2003a), Vita quotidiana e generi in trasformazione, in *Inchiesta*, n. 33, pp. 140-151 [con Elisabetta Ruspini].
- (2003b), *Esperienze multiculturali: origini e problemi*, Roma, Carocci.

- (2003c), Genere e vita quotidiana: nuove prospettive di ricerca, in *Inchiesta*, n. 140.
- (2002), “Il breadwinner tra l’analisi sociologica e gli studi sulla mascolinità”, in Arru, A. (a cura di), *Pater familias, Storia della famiglia e dell'identità di genere*, Dottorato di ricerca - Quaderno 2, Napoli, Biblink.
- (2000a), *Maternità, identità, scelte Percorsi dell'emancipazione femminile nel Mezzogiorno*, Napoli, Liguori [con Anna Oppo e Amalia Signorelli].
- (2000b), Gli studi sulla mascolinità. Scoperte e problemi di un campo di ricerca, in *Rassegna italiana di sociologia*, vol. 41, n. 1, pp. 81-108.
- (2000c), “Ridefinire l’emancipazione”, in Oppo, A. Piccone Stella, S. e Signorelli, A. (a cura di), *Identità, maternità, scelte. Percorsi dell'emancipazione femminile nel Mezzogiorno*, Napoli, Liguori, pp. 239-249.
- (2000d), I giovani e le nuove droghe, in *Il Mulino. Rivista mensile di attualità e cultura*, n. 392, (nov.-dic.), pp. 1057-1066.
- (1999), *Droghe e tossicodipendenza*, Bologna, il Mulino.
- (1997), “I giovani in famiglia”, in Barbagli, M. e Saraceno, C. (a cura di), *Lo stato delle famiglie in Italia*, Bologna, il Mulino, pp. 151-162.
- (1996a), *Genere. La costruzione sociale del femminile e del maschile*, Bologna, il Mulino [con Chiara Saraceno].
- (1996b), Giovani e droga: il percorso accidentato della cura, in *Rassegna italiana di sociologia*, vol. 37, n. 4, pp. 585-607.
- (1995), *Cortocircuito: la storia di una depressione, vissuta dapprima come colpa, poi combattuta e vinta*, Venezia, Marsilio.
- (1994), Rebels without a Cause: Male Youth in Italy around 1960, in *History Workshop Journal*, vol. 38, n. 1, pp. 157-178.
- (1993), *La prima generazione. Ragazze e ragazzi nel miracolo economico italiano*, Milano, FrancoAngeli.
- (1991a), All’origine della cultura giovanile negli anni Sessanta: trasgressività esibizionismo nuovi consumi, in *Problemi del socialismo*, n. 13, pp. 124-149.
- (1991b), “Donne all’americana? Immagini convenzionali e realtà di fatto”, in D’Attorre, P.P. (a cura di), *Nemici per la pelle. Sogno americano e mito sovietico nell’Italia contemporanea*, Milano, FrancoAngeli, pp. 269-279.

- (1986a), "Identità, differenze, generazioni", in Bimbi, F. e Capecchi, V. (a cura di), *Strutture e strategie della vita quotidiana*, Milano, FrancoAngeli.
- (1986b), Un decennio senza cittadinanza. L'età e gli anni: riflessioni sull'invecchiare, in *Memoria: Rivista di storia delle donne*, n. 16, pp. 79-85.
- (1983a), Modi di raccontarsi e forme di identità nelle storie di vita, in *Memoria. Rivista di storia delle donne*, n. 8, pp. 101-113 [con Anna Bravo e Luisa Passerini].
- (1983b), Una questione di confine, in *Memoria. Rivista di storia delle donne*, n. 9, pp. 50-65 [con Paola Di Cori, Giulia Calvi e Maria Arioti].
- (1981a), Piccole e grandi diversità, in *Memoria. Rivista di storia delle donne*, curatela del n. 2 [con Chiara Saraceno].
- (1981b), Crescere negli anni Cinquanta, in *Memoria. Rivista di storia delle donne*, n. 2, pp. 9-35.
- (1979a), *Ragazze del Sud: famiglie, figlie, studentesse in una città meridionale*, Roma, Editori riuniti.
- (1979b), *Lessico politico delle donne*, 4-5, Milano, Gulliver [con Marina D'Amato, Yasmine Ergas, Grazia Cherchie Giovanna Biadene].
- (1974), *Laurea e sottosviluppo: il mercato del lavoro intellettuale nel Mezzogiorno*, Bari, De Donato [con Mario Centorrino].
- (1972), *Intellettuali e capitale: nella società italiana del dopoguerra*, Bari, De Donato.
- (1964), *La fatica di leggere*, Roma, Editori Riuniti [con Annabella Rossi].
- (1962), Questioni di estetica nel pensiero di Antonio Gramsci, in *Il Contemporaneo*, n. 44, pp. 7-15.

Riferimenti bibliografici

- Banfield, E.C. (1958), *The moral basis of a backward society*, Chicago, Glencoe, Free Press.
- Costantini, S. (1978), Introduzione generale, in *Lessico politico delle donne*, n. 1, Milano, Gulliver.

De Clementi, A. (2019), *La tessitura femminista di Simonetta Piccone Stella*, DEA, donne e altri, novembre 2019 - <https://www.donnealtri.it/2019/08/la-tessitura-femminista-di-simonetta-piccone-stella/> .

GRIFF, (1980), *Un gruppo di ricerca sulla famiglia e la condizione femminile*, <https://ef-ferivistafemminista.it/2015/02/un-gruppo-di-ricerca-sulla-famiglia-e-la-condizione-femminile/> .

Saraceno, C. (2019), Ricordo di Simonetta Piccone Stella, in *Genesis, Rivista della Società Italiana delle Storiche*, XVIII, n. 2, pp. 191-194.

Un ritratto di Simonetta Piccone Stella

Il Genere dopo il femminile

Fabio Corbisiero

Università di Napoli Federico II, Italia

In un famoso saggio dal titolo *The Traffic in Women* (Rubin 1975), il primo tentativo sistematico da parte delle scienze sociali di enfatizzare l'agire sociale di donne e uomini attraverso i corpi sessuati, veniva lanciata la raccomandazione di analizzare le azioni dei due sessi insieme, nella loro complementarità, anche quando uno dei due (di norma, quello femminile) era confinato in retroguardia.

La stessa Margaret Mead (Mead 1949), pur utilizzando ancora i termini sesso e ruoli sessuali, aveva mostrato che in tutte le società la definizione simbiotica di ciò che è maschile e di ciò che è femminile è uno dei cardini base dei fenomeni di vita associata. In un brano della riflessione di Rubin veniva scritto: “Gli uomini e le donne sono, è ovvio, diversi. Ma non sono così diversi come il giorno e la notte, la terra e il cielo, lo Yin e lo Yang, la vita e la morte. Dal punto di vista della natura gli uomini e le donne sono più simili gli uni alle altre che a qualsiasi altra cosa – alle montagne, ai canguri o alle palme di cocco. L'idea che siano diversi tra loro più di quanto ciascuno di essi lo è da qualsiasi altra cosa deve derivare da un motivo che non ha niente a che fare con la natura” (1975, 42). Questo saggio introduce ufficialmente nelle scienze sociali la distinzione tra sesso e genere, tra dimensione corporea e identità personale e sociale. Gayle Rubin, rileggendo la lezione di Levi Strauss sulle strutture sociali della parentela e sul matrimonio come scambio delle donne, parla di sistema sesso/genere per indicare l'insieme dei processi,

adattamenti, modalità di comportamento e di rapporti, con i quali ciascuna società trasforma la sessualità biologica in prodotti dell'attività umana e organizza la divisione dei compiti tra gli uomini e le donne differenziandoli gli uni dalle altre.

Anche per Simonetta Piccone Stella il genere è innanzitutto una imprescindibile dimensione culturale dell'essere umano. Come amava definirlo più tipicamente: “carica innovativa” dell'organizzazione sociale.

Nella sua storica riflessione su questi temi, la studiosa ha frequentemente segnalato l'ascendente che l'ottica di genere ha saputo conquistare su molte discipline scientifiche, che sotto il suo influsso hanno modificato i loro approcci metodologici ed arricchito il loro spettro tematico. L'impulso impresso a nuove ricerche, il reperimento di fonti in precedenza inesplorate, l'abbondanza di studi e di analisi, la disseminazione in campi eterogenei, costituiscono, secondo Simonetta, una conferma della carica innovatrice del concetto di genere. Lungo il corso del suo lungo ragionamento su questo paradigma, che ha considerato processi sociali complessivi come la crescita dell'istruzione, il rapporto tra mercato del lavoro e compiti di cura, la rappresentanza politica, le sessualità, le generazioni, la studiosa ha decisamente ragionato sulla dimensione delle politiche come conseguenza del cambiamento culturale determinato dalla diffusione del concetto di genere. In particolare, le politiche delle pari opportunità, su cui Piccone Stella si sofferma sapientemente, vengono presentate nella loro riflessione complessiva come uno dei canali di azione che permettono di affrontare le disuguaglianze tra i generi e di prospettare un diverso equilibrio, appannaggio dell'mancipazione della donna.

In fondo, l'interrogativo di Simonetta Piccone Stella è lo stesso che decenni prima si era posto la stessa Gayle Rubin, ma in una chiave decisamente più “applicata”: “Possiamo raggiungere una società sessualmente egualitaria?” Sulla nozione di uguaglianza di genere, socio-politicamente situata, la studiosa italiana si è voluta costantemente confrontare con il tema della distinzione e delle strategie di contrasto alla sperequazione tra i generi. La distinzione tra femminile e maschile e il superamento definitivo di un baluardo patriarcale è il filo rosso del pensiero e dell'azione di Simonetta Piccone Stella quando, a ridosso del secondo decennio del Duemila, partecipa attivamente alla nascita della Sezione Studi di Genere, all'interno dell'Associazione Italiana di Sociologia (AIS). Abbiamo proprio alla intuizione di Simonetta Piccone Stella alcuni degli enunciati di base

del gruppo di sociologhe e di sociologi che, tra il 2011 e il 2012, costituisce la prima anima di studiose e studiosi di genere all'interno dell'Associazione Italiana di Sociologia. Il primo di questi enunciati è che le definizioni sociali di genere sono situate nei corpi, nelle pratiche e nella storia delle relazioni sociali. Il secondo è che le definizioni di genere storicamente date esprimono sempre rapporti di potere asimmetrici, finanche all'interno dell'Accademia e della comunità scientifica. D'altronde si era di fronte ad una donna e professoressa universitaria la cui biografia era stata aggredita dalla "doppia presenza" con cui Simonetta Piccone Stella ha dovuto fare i conti lungo la sua preziosa carriera di madre e di docente universitaria.

La studiosa spinge avanti e promuove la nascente anima "di genere" dell' AIS e rende vani i tentativi, all'interno della stessa comunità delle sociologhe e dei sociologi dell' associazione, di bloccarne la nascita. L'ottica di genere mostra, ormai da decenni, che l'accesso ai diritti di cittadinanza sono storicamente e in larga misura legittimati con una sociologia militante, senza la quale la Sezione AIS Studi di Genere non sarebbe arrivata a compiere dieci anni di vita. Per tale motivo la carica innovatrice del pensiero di Simonetta Piccone Stella, ancorché limitata ai primi anni di vita della Sezione, rappresenta una *milestone* imprescindibile negli studi di genere in Italia. Attraverso i suoi seminari e la sua polemica sulla sperequazione di genere, Simonetta ci ha lasciato in eredità l'attitudine a presentare il genere (femminile) non soltanto come sottorappresentato e, più spesso, svalutato. Un "tipo" di genere alla perenne rivendicazione di un diritto di uguaglianza che non riesce a conquistare; soggetto collettivo sempre necessitante di difesa e di valorizzazione. Ma anche l'opportunità, da scienziate/i sociali, di ripensare criticamente al "riscatto" di genere o, come la stessa Simonetta scrive: "alla corsa compulsiva del genere femminile al consumo, allo stile educativo pervasivamente protettivo nei confronti delle figlie e dei figli, o visibilmente distorto, la complicità e la collusione con il malcostume, la corruzione e i crimini maschili, la stessa autorepressione delle proprie potenzialità e ambizioni" (2004). Dimensioni sociali che "rivestono un peso cospicuo e, anche se non appaiono pubblicamente fallaci quanto le prevaricazioni e i torti del genere maschile, colpiscono in modo consistente l'opinione comune, sia femminile che maschile. Si tratta di debolezze e difetti sui quali generalmente si sorvola, nell'intento benevolo di riequilibrare l'asimmetria secolare tra i sessi, ma che contribuiscono a creare, in quanto omissioni,

l'impressione che il genere femminile non sia in grado di elaborare una visione lucida e autocritica di sé stesso" (2004, *infra*).

Con una acuta capacità previsionale Simonetta Piccone Stella ha intuito che il superamento del dilemma sarebbe andato a posizionarsi oltre i femminismi e i militantismi e che il serbatoio di idee e di riflessioni delle scienze sociali avrebbe dischiuso tutti gli elementi di una differenza né risolutiva né risolta.

Riferimenti bibliografici

Mead, M., (1949), *Male and female*, New York, William Morrow.

Piccone Stella, S. (2004), "Donna", in *Enciclopedia del Novecento III Supplemento* - https://www.treccani.it/enciclopedia/donna_%28Enciclopedia-del-Novecento%29/.

Piccone Stella, S. e Saraceno, C. (a cura di) (1996), *Genere. La costruzione sociale del maschile e del femminile*, Bologna, il Mulino.

Rubin, G.S. (1975), The Traffic in Women: Notes on the 'Political Economy' of Sex", in Reiter, R. (a cura di), *Toward an Anthropology of Women*, New York, *Monthly Review*, pp. 157-210; trad. it. Lo scambio delle donne. Una rilettura di Marx, Engels, Lévi-Strauss e Freud, in *Nuovadonnawomanfemme. Quaderni di studi internazionali sulla donna*, n. 1, 1978, pp. 222-264.